

IL VINCOLO

Circolare interna dei Servi e Serve della Chiesa
Dicembre 2018
N° 19 nuova serie
Cum Christo et in Ecclesia



INDICE:

Messaggio del Responsabile (don Stefano Torelli)	pag. 2
Messaggio della Responsabile (Raymonde Bakovao)	pag. 3
Messaggio Giornata mondiale dei poveri (papa Francesco)	pag. 4
Circolare novembre/dicembre (don Stefano Torelli)	pag. 9
Incontro Sposi per il servizio (Azio/Isabelle)	pag. 11
Approfondimento sulla fragilità (Sposi per il Servizio)	pag. 16
Riflessioni sulla fragilità (suor Paola Torelli)	pag. 17
Riflessioni sulla fragilità (Giovanna Bondavalli)	pag. 24
Incontri vocazionali per i giovani (Maria Valeria Leuratti)	pag. 30
Buon Natale dal Madagascar (Luciano Lanzoni)	pag. 32
Info-flash (don Emanuele Benatti)	pag. 34
Incarneazione quotidiana alternativa (don Emanuele Benatti)	pag. 36

MESSAGGIO DEL RESPONSABILE

Avvento: tempo di speranza vera

Il Signore è il mio pastore, nulla mi manca.. così inizia il salmo 22. E' davvero bello e necessario riprendere ogni anno il cammino dietro al pastore grande delle nostre anime, Gesù il Cristo che ha cura delle pecore del suo amatissimo gregge. Riprendere il cammino dietro al buon pastore che ci conduce ai verdi pascoli della sua Parola attraverso l'anno liturgico e le acque tranquille di vita che troviamo sempre nuova nel dono dello spirito dei sacramenti nella Chiesa. Come è buono questo pastore fedele che continua a darci ciò che è necessario e attraverso la Chiesa ci chiama a servire i fratelli e le sorelle.

Quanti passi, quanto servizio ho visto in questo anno in tanti luoghi dove sono passati don Dino, don Alberto, e tanti fratelli e sorelle. Quanto è stato seminato! Anche oggi è necessaria una testimonianza di amore a tutti, specialmente alle nuove povertà della società di oggi. Noi servi vogliamo essere presenti su temi difficili da affrontare e da gestire seguendo il magistero del Papa con coraggio e soprattutto con la cura delle persone mettendo alla base della carità la mensa che Dio stesso prepara per noi e per tutti. Dal capitolo abbiamo ricevuto l'incarico di riflettere sul nostro rapporto con i Vescovi. In particolare abbiamo incontrato come Consiglio Generale il nostro Vescovo di Reggio Emilia che ci ha aiutato a vedere le situazioni, le valli oscure cioè le problematiche importanti come il far sì che tutti i fratelli e sorelle vivano la vita dell'Istituto e tutti si collabori nel servizio sostenendoci e aiutandoci, un aiuto importante che ci stimola a camminare come famiglia e a camminare con coraggio...Il Signore ci da due compagne di viaggio: la bontà e la Grazia.

Esse e solo esse sono necessarie per fare le scelte giuste, per fare la sua volontà... In Spagna mi ha colpito molto passare dove morì don Dino, e vedere la Chiesa dove pregò per l'ultima volta. Penso che le chiese dove pregheremo quest'anno e riceveremo la grazia di Dio siano luoghi speciali per essere strumento della sua bontà anche per quelli che nessuno vuole... solo la grazia di Dio, solo il Padre concede di poter conoscere il Figlio e questa conoscenza particolare si realizza in modo speciale attraverso la sua umanità e divinità nei sacramenti e nei poveri. Abitare sempre in noi stessi come il tempio del Signore sempre per sentire la sua presenza. Il Signore ci dia questa grazia: Buon Natale!!! Il Signore benedica tutti!!

don Stefano

MESSAGGIO DELLA RESPONSABILE

Chers frères et sœurs,

Bonjour,

D'ici une semaine, nous allons entrer dans le temps de l'Avent; quelques semaines pour préparer la venue du Fils de Dieu. Ce n'est pas nouveau pour nous parce que nous le vivons tous les ans.

Pour préparer cette venue, Saint Luc nous indique ce que nous devons faire: Luc 21,36a "rester donc en éveil..." Veillez c'est attendre, prendre soin, se préparer. pour Jésus, veiller c'est prendre conscience de notre responsabilité dans le présent; c'est prendre soin de ce que nous faisons. En veillant, nous construisons un monde de bonheur, de justice et de paix. En veillant nous humanisons l'humanité. Humaniser l'humanité c'est y apporter plus de justice, plus de fraternité, plus de clarté, plus de vérité, plus de tendresse, plus de consolation. C'est préparer la route du Seigneur.

Pour veiller nous devons prendre des vitamines spirituels:

Vitamine A: adoration (prière)

Vitamine B: belle relation avec Dieu avec les frères et les sœurs (bienveillance)

Vitamine C: configuration au Christ (le connaître et devenir comme Lui)

Vitamine D: diaconie (dévouement, service)

Vitamine E: évangélisation (témoignage)

A l'Est de Madagascar si on te dis que tu es un Olombelona (être vivant), ça veut dire que tu es un saint. Veillez donc pour devenir un Olombelona.

Saint Joseph et la Sainte Vierge Marie sont notre modèle pour veiller a la venue du Messie. Méditez leur vie tous les jours.

Bon courage pour l'Avent et union de prière.

Raymonde

II GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Questo povero grida e il Signore lo ascolta

1. «Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (*Sal 34,7*). Le parole del Salmista diventano anche le nostre nel momento in cui siamo chiamati a incontrare le diverse condizioni di sofferenza ed emarginazione in cui vivono tanti fratelli e sorelle che siamo abituati a designare con il termine generico di “poveri”. Chi scrive quelle parole non è estraneo a questa condizione, al contrario. Egli fa esperienza diretta della povertà e, tuttavia, la trasforma in un canto di lode e di ringraziamento al Signore. Questo Salmo permette oggi anche a noi, immersi in tante forme di povertà, di comprendere chi sono i veri poveri verso cui siamo chiamati a rivolgere lo sguardo per ascoltare il loro grido e riconoscere le loro necessità.

Ci viene detto, anzitutto, che il Signore ascolta i poveri che gridano a Lui ed è buono con quelli che cercano rifugio in Lui con il cuore spezzato dalla tristezza, dalla solitudine e dall'esclusione. Ascolta quanti vengono calpestati nella loro dignità e, nonostante questo, hanno la forza di innalzare lo sguardo verso l'alto per ricevere luce e conforto. Ascolta coloro che vengono perseguitati in nome di una falsa giustizia, oppressi da politiche indegne di questo nome e intimoriti dalla violenza; eppure fanno di avere in Dio il loro Salvatore. Ciò che emerge da questa preghiera è anzitutto il sentimento di abbandono e fiducia in un Padre che ascolta e accoglie. Sulla lunghezza d'onda di queste parole possiamo comprendere più a fondo quanto Gesù ha proclamato con la beatitudine «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (*Mt 5,3*).

In forza di questa esperienza unica e, per molti versi, immeritata e impossibile da esprimere appieno, si sente comunque il desiderio di comunicarla ad altri, prima di tutto a quanti sono, come il Salmista, poveri, rifiutati ed emarginati. Nessuno, infatti, può sentirsi escluso dall'amore del Padre, specialmente in un mondo che eleva spesso la ricchezza a primo obiettivo e rende chiusi in sé stessi.

2. Il Salmo caratterizza con tre verbi l'atteggiamento del povero e il suo rapporto con Dio. Anzitutto, “*gridare*”. La condizione di povertà non si esaurisce in una parola, ma diventa un grido che attraversa i cieli e raggiunge Dio. Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili? In una *Giornata* come questa, siamo chiamati a un serio esame di coscienza per capire se siamo davvero capaci di ascoltare i poveri.

E' il silenzio dell'ascolto ciò di cui abbiamo bisogno per riconoscere la loro voce. Se parliamo troppo noi, non riusciremo ad ascoltare loro. Spesso, ho timore che tante iniziative pur meritevoli e necessarie, siano rivolte più a compiacere noi stessi che a recepire davvero il grido del povero. In tal caso, nel momento in cui i poveri fanno udire il loro grido, la reazione non è coerente, non è in grado di entrare in sintonia con la loro condizione. Si è talmente intrappolati in una cultura che obbliga a guardarsi allo specchio e ad accudire oltremisura sé stessi, da ritenere che un gesto di altruismo possa bastare a rendere soddisfatti, senza lasciarsi compromettere direttamente.

3. Un secondo verbo è “rispondere”. Il Signore, dice il Salmista, non solo ascolta il grido del povero, ma risponde. La sua risposta, come viene attestato in tutta la storia della salvezza, è una partecipazione piena d’amore alla condizione del povero. E’ stato così quando Abramo esprimeva a Dio il suo desiderio di avere una discendenza, nonostante lui e la moglie Sara, ormai anziani, non avessero figli (cfr *Gen 15,1-6*). E’ accaduto quando Mosè, attraverso il fuoco di un roveto che bruciava intatto, ha ricevuto la rivelazione del nome divino e la missione di far uscire il popolo dall’Egitto (cfr *Es 3,1-15*). E questa risposta si è confermata lungo tutto il cammino del popolo nel deserto: quando sentiva i morsi della fame e della sete (cfr *Es 16,1-16; 17,1-7*), e quando cadeva nella miseria peggiore, cioè l’infedeltà all’alleanza e l’idolatria (cfr *Es 32,1-14*).

La risposta di Dio al povero è sempre un intervento di salvezza per curare le ferite dell’anima e del corpo, per restituire giustizia e per aiutare a riprendere la vita con dignità. La risposta di Dio è anche un appello affinché chiunque crede in Lui possa fare altrettanto nei limiti dell’umano. La *Giornata Mondiale dei Poveri* intende essere una piccola risposta che dalla Chiesa intera, sparsa per tutto il mondo, si rivolge ai poveri di ogni tipo e di ogni terra perché non pensino che il loro grido sia caduto nel vuoto. Probabilmente, è come una goccia d’acqua nel deserto della povertà; e tuttavia può essere un segno di condivisione per quanti sono nel bisogno, per sentire la presenza attiva di un fratello e di una sorella. Non è un atto di delega ciò di cui i poveri hanno bisogno, ma il coinvolgimento personale di quanti ascoltano il loro grido. La sollecitudine dei credenti non può limitarsi a una forma di assistenza – pur necessaria e provvidenziale in un primo momento –, ma richiede quella «attenzione d’amore» (Esort. ap. [Evangelii gaudium, 199](#)) che onora l’altro in quanto persona e cerca il suo bene.

4. Un terzo verbo è “liberare”. Il povero della Bibbia vive con la certezza che Dio interviene a suo favore per restituirgli dignità. La povertà non è cercata, ma creata dall’egoismo, dalla superbia, dall’avidità e dall’ingiustizia. Mali antichi quanto l’uomo, ma pur sempre peccati che coinvolgono tanti innocenti, portando a conseguenze sociali drammatiche. L’azione con la quale il Signore libera è un atto di salvezza per quanti hanno manifestato a Lui la propria tristezza e angoscia. La prigionia della povertà viene spezzata dalla potenza dell’intervento di Dio. Tanti Salmi narrano e celebrano questa storia della salvezza che trova riscontro nella vita personale del povero: «Egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto» (*Sal 22,25*). Poter contemplare il volto di Dio è segno della sua amicizia, della sua vicinanza, della sua salvezza. «Hai guardato alla mia miseria, hai conosciute le angosce della mia vita; [...] hai posto i miei piedi in un luogo spazioso» (*Sal 31,8-9*). Offrire al povero un “luogo spazioso” equivale a liberarlo dal “laccio del predatore” (cfr *Sal 91,3*), a toglierlo dalla trappola tesa sul suo cammino, perché possa camminare spedito e guardare la vita con occhi sereni. La salvezza di Dio prende la forma di una mano tesa verso il povero, che offre accoglienza, protegge e permette di sentire l’amicizia di cui ha bisogno. E’ a partire da questa vicinanza concreta e tangibile che prende avvio un genuino percorso di liberazione: «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la

liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo» (Esort. ap. [Evangelii gaudium, 187](#)).

5. E' per me motivo di commozione sapere che tanti poveri si sono identificati con Bartimeo, del quale parla l'evangelista Marco (cfr 10,46-52). Il cieco Bartimeo «sedeva lungo la strada a mendicare» (v. 46), e avendo sentito che passava Gesù «cominciò a gridare» e a invocare il «Figlio di Davide» perché avesse pietà di lui (cfr v. 47). «Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte» (v. 48). Il Figlio di Dio ascoltò il suo grido: «“Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”» (v. 51). Questa pagina del Vangelo rende visibile quanto il Salmo annunciava come promessa. Bartimeo è un povero che si ritrova privo di capacità fondamentali, quali il vedere e il lavorare. Quanti percorsi anche oggi conducono a forme di precarietà! La mancanza di mezzi basilari di sussistenza, la marginalità quando non si è più nel pieno delle proprie forze lavorative, le diverse forme di schiavitù sociale, malgrado i progressi compiuti dall'umanità... Come Bartimeo, quanti poveri sono oggi al bordo della strada e cercano un senso alla loro condizione! Quanti si interrogano sul perché sono arrivati in fondo a questo abisso e su come ne possono uscire! Attendono che qualcuno si avvicini loro e dica: «Coraggio! Alzati, ti chiama!» (v. 49).

Purtroppo si verifica spesso che, al contrario, le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere e a subire. Sono voci stonate, spesso determinate da una fobia per i poveri, considerati non solo come persone indigenti, ma anche come gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani. Si tende a creare distanza tra sé e loro e non ci si rende conto che in questo modo ci si rende distanti dal Signore Gesù, che non li respinge ma li chiama a sé e li consola. Come risuonano appropriate in questo caso le parole del profeta sullo stile di vita del credente: «sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo [...] dividere il pane con l'affamato, [...] introdurre in casa i miseri, senza tetto, [...] vestire uno che vedi nudo» (*Is 58,6-7*). Questo modo di agire permette che il peccato sia perdonato (cfr *1 Pt 4,8*), che la giustizia percorra la sua strada e che, quando saremo noi a gridare verso il Signore, allora Egli risponderà e dirà: eccomi! (cfr *Is 58,9*).

6. I poveri sono i primi abilitati a riconoscere la presenza di Dio e a dare testimonianza della sua vicinanza nella loro vita. Dio rimane fedele alla sua promessa, e anche nel buio della notte non fa mancare il calore del suo amore e della sua consolazione. Tuttavia, per superare l'opprimente condizione di povertà, è necessario che essi percepiscano la presenza dei fratelli e delle sorelle che si preoccupano di loro e che, aprendo la porta del cuore e della vita, li fanno sentire amici e famigliari. Solo in questo modo possiamo scoprire «la forza salvifica delle loro esistenze» e «porle al centro della vita della Chiesa» (Esort. ap. [Evangelii gaudium, 198](#)).

In questa *Giornata Mondiale* siamo invitati a dare concretezza alle parole del Salmo: «I poveri mangeranno e saranno saziati» (*Sal 22,27*). Sappiamo che nel tempio di Gerusalemme, dopo il rito del sacrificio, avveniva il banchetto. In molte

Diocesi, questa è stata un'esperienza che, lo scorso anno, ha arricchito la [celebrazione della prima Giornata Mondiale dei Poveri](#). Molti hanno trovato il calore di una casa, la gioia di un pasto festivo e la solidarietà di quanti hanno voluto condividere la mensa in maniera semplice e fraterna. Vorrei che anche quest'anno e in avvenire questa *Giornata* fosse celebrata all'insegna della gioia per la ritrovata capacità di stare insieme. Pregare insieme in comunità e condividere il pasto nel giorno della domenica. Un'esperienza che ci riporta alla prima comunità cristiana, che l'evangelista Luca descrive in tutta la sua originalità e semplicità: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,42.44-45).

7. Sono innumerevoli le iniziative che ogni giorno la comunità cristiana intraprende per dare un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi. Spesso la collaborazione con altre realtà, che sono mosse non dalla fede ma dalla solidarietà umana, riesce a portare un aiuto che da soli non potremmo realizzare. Riconoscere che, nell'immenso mondo della povertà, anche il nostro intervento è limitato, debole e insufficiente conduce a tendere le mani verso altri, perché la collaborazione reciproca possa raggiungere l'obiettivo in maniera più efficace. Siamo mossi dalla fede e dall'imperativo della carità, ma sappiamo riconoscere altre forme di aiuto e solidarietà che si prefiggono in parte gli stessi obiettivi; purché non trascuriamo quello che ci è proprio, cioè condurre tutti a Dio e alla santità. Il dialogo tra le diverse esperienze e l'umiltà di prestare la nostra collaborazione, senza protagonismi di sorta, è una risposta adeguata e pienamente evangelica che possiamo realizzare.

Davanti ai poveri non si tratta di giocare per avere il primato di intervento, ma possiamo riconoscere umilmente che è lo Spirito a suscitare gesti che siano segno della risposta e della vicinanza di Dio. Quando troviamo il modo per avvicinarci ai poveri, sappiamo che il primato spetta a Lui, che ha aperto i nostri occhi e il nostro cuore alla conversione. Non è di protagonismo che i poveri hanno bisogno, ma di amore che sa nascondersi e dimenticare il bene fatto. I veri protagonisti sono il Signore e i poveri. Chi si pone al servizio è strumento nelle mani di Dio per far riconoscere la sua presenza e la sua salvezza. Lo ricorda San Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto, che gareggiavano tra loro nei carismi ricercando i più prestigiosi: «Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi"» (1 Cor 12,21). L'Apostolo fa una considerazione importante osservando che le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie (cfr v. 22); e che quelle che «riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno» (vv. 23-24). Mentre dà un insegnamento fondamentale sui carismi, Paolo educa anche la comunità all'atteggiamento evangelico nei confronti dei suoi membri più deboli e bisognosi. Lungi dai discepoli di Cristo sentimenti di disprezzo e di pietismo verso di essi; piuttosto sono chiamati a rendere loro onore, a dare loro la precedenza, convinti che sono una presenza reale di Gesù in mezzo a noi. «Tutto quello che avete fatto

a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

8. Qui si comprende quanto sia distante il nostro modo di vivere da quello del mondo, che loda, insegue e imita coloro che hanno potere e ricchezza, mentre emargina i poveri e li considera uno scarto e una vergogna. Le parole dell'Apostolo sono un invito a dare pienezza evangelica alla solidarietà con le membra più deboli e meno dotate del corpo di Cristo: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12,26). Alla stessa stregua, nella Lettera ai Romani ci esorta: «Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile» (12,15-16). Questa è la vocazione del discepolo di Cristo; l'ideale a cui tendere con costanza è assimilare sempre più in noi i «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

9. Una parola di speranza diventa l'epilogo naturale a cui la fede indirizza. Spesso sono proprio i poveri a mettere in crisi la nostra indifferenza, figlia di una visione della vita troppo immanente e legata al presente. Il grido del povero è anche un grido di speranza con cui manifesta la certezza di essere liberato. La speranza fondata sull'amore di Dio che non abbandona chi si affida a Lui (cfr Rm 8,31-39). Scriveva santa Teresa d'Avila nel suo *Cammino di perfezione*: «La povertà è un bene che racchiude in sé tutti i beni del mondo; ci assicura un gran dominio, intendo dire che ci rende padroni di tutti i beni terreni, dal momento che ce li fa disprezzare» (2, 5). E' nella misura in cui siamo capaci di discernere il vero bene che diventiamo ricchi davanti a Dio e saggi davanti a noi stessi e agli altri. E' proprio così: nella misura in cui si riesce a dare il giusto e vero senso alla ricchezza, si cresce in umanità e si diventa capaci di condivisione.

10. Invito i confratelli vescovi, i sacerdoti e in particolare i diaconi, a cui sono state imposte le mani per il servizio ai poveri (cfr At 6,1-7), insieme alle persone consacrate e ai tanti laici e laiche che nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti rendono tangibile la risposta della Chiesa al grido dei poveri, a vivere questa *Giornata Mondiale* come un momento privilegiato di nuova evangelizzazione. I poveri ci evangelizzano, aiutandoci a scoprire ogni giorno la bellezza del Vangelo. Non lasciamo cadere nel vuoto questa opportunità di grazia. Sentiamoci tutti, in questo giorno, debitori nei loro confronti, perché tendendo reciprocamente le mani l'uno verso l'altro, si realizzi l'incontro salvifico che sostiene la fede, rende fattiva la carità e abilita la speranza a proseguire sicura nel cammino verso il Signore che viene.

Dal Vaticano, 13 giugno 2018

Memoria liturgica di S. Antonio da Padova

Francesco

CIRCOLARE NOVEMBRE-DICEMBRE

27 Novembre 2018 Festa della Madonna della Medaglia Miracolosa

E' la Medaglia che ci viene consegnata dal Vescovo il giorno di inizio del nostro Noviziato, ai Primi voti temporanei e alla Professione Perpetua e che segna le tappe più importanti della nostra consacrazione e ci accompagna nel nostro quotidiano cammino di conversione.

Scrivo questa circolare in una festa mariana, dove Dio ci ricorda che è la fede che apre la porta al cuore di Dio e al suo progetto.

Vogliamo nella fede della Chiesa iniziare questo nuovo anno liturgico in cui ci mettiamo con tanta fiducia alla sequela del Signore che ci guida nel nostro cammino di conversione.

E' uscito il nuovo libro di papa Francesco sulla Madonna, da titolo "Maria, una ragazza normale".

La Madonna, scrive tra l'altro il Papa, "è la normalità, è una donna che qualsiasi donna di questo mondo può dire di poter imitare": "Lavorava, faceva la spesa, aiutava il Figlio, aiutava il marito".

"Una cosa che immagino, sottolinea il Papa, è che amasse le Scritture: conosceva le Scritture, aveva fatto la catechesi ma familiare, dal cuore", un rapporto con Dio che cresce e matura nella sua famiglia e nel suo popolo, fino a quel giorno, fino all'Annunciazione, al momento dell'incontro con l'angelo di Dio.

«La ri-creazione comincia da Maria, da una donna sola», afferma ancora Papa Bergoglio. «Possiamo pensare alle donne sole che portano avanti la casa, da sole educano i figli. Ecco, Maria è ancora più sola. Sola comincia questa storia, che prosegue con Giuseppe e la famiglia; ma all'inizio la ricreazione è il dialogo tra Dio e una donna sola. Sola nel momento dell'annuncio e sola nel momento della morte del Figlio».

Il mistero del dialogo personale di Dio con Maria è un mistero di amore che svela un progetto di amore per il mondo intero. Così anche ciascuno di noi è chiamato a stare in perenne ascolto di Dio, perchè questa scelta, che ha fatto Dio della Chiesa e di ciascun cristiano, sia donata totalmente nel nostro cuore e ci trovi aperti ogni momento.

In questi giorni abbiamo avuto un Consiglio Generale Straordinario in cui ci siamo preparati ad ascoltare il Vescovo di Reggio Emilia che veste un ruolo particolare nella Chiesa e che dell' Istituto ne ha la responsabilità maggiore davanti alla Chiesa in comunione con tutti i Vescovi delle Diocesi in cui sono presenti i servi e le serve e le famiglie.

In primo luogo il Vescovo ci ha stimolati a procedere con coraggio e attenzione nel cammino della Riforma delle Costituzioni, come pure ad affrontare tutte le tematiche riguardanti: in particolare il discernimento vocazionale, la cura dei fratelli e sorelle nel loro cammino di comunione e di famiglia; l'importanza della prima formazione e della formazione permanente, l'importanza dei rispettivi Responsabili, compreso il proprio Responsabile personale; il servizio specifico di Istituto nella Chiesa particolare; la necessità di una scrupolosa attenzione verso coloro che

mancano agli incontri.

Come il Vescovo di Reggio Emilia, Mons. Massimo Camisasca, anche il Responsabile della formazione della Congregazione Romana per la Vita Consacrata, ha sottolineato la grave responsabilità che abbiamo come Istituto verso coloro che normalmente mancano appunto agli incontri di formazione e che non partecipano alla vita della famiglia.

E' pertanto indispensabile un impegno costante di tutti lavorare per arrivare ad una unità di cammino e di crescita comune.

Nel primo Capitolo delle nostre Costituzioni ci viene ricordato in proposito che siamo una famiglia di consacrati, persone quindi con un rapporto stretto con il Signore, tra di noi e con i poveri.

Auguro a tutti di non mancare in questo Natale a far visita al Signore nel Tabernacolo, ai fratelli, e ai più poveri tra la gente che incontreremo.

Maria Santissima prega per noi!!

Buon Natale a tutti e buon Anno!!

Il Signore benedica tutti!!!

don Stefano

INCONTRO SpS – SAN MARTINO IN RIO

17 – 18 NOVEMBRE 2018

Sono presenti con noi da Alcamo in Sicilia Gemma e Anna Melia, don Antonio Lusuardi che con le predette è felicissimo di potersi incontrare !!!

Poi Luciano Lanzoni, Simone Lusuardi con Elisa che arriva più tardi, i Prodi, i Morani, gli Olmi, i Bertani, Paolo Bolzon, i Bertozzi, alla domenica, don Stefano, i Casali e i Mariani.

Abbiamo poi accolto in questo fine settimana due famiglie nuove: Lorena e Francesco Morlini di San Martino in Rio coi 3 bimbi (hanno partecipato ad alcuni periodi di vacanza estiva con le famiglie Bolzon, Olmi, Prandi,...) e Cristian Manfredini e Elisabetta Gherpelli di Cavriago con i 3 figli.

Giro di tavolo: ognuno racconta un po' di sé e di come ha conosciuto l'Istituto.

Gemma e Anna riferiscono del gruppo di 8 famiglie che si riunisce ad Alcamo attorno a don Mattarella cercando di vivere secondo il carisma dell'Istituto dei Servi. Don Antonio racconta il suo percorso tra i Servi fino all'incardinamento in diocesi di Alcamo ... e di come ora in casa di riposo a Montecchio.

Luciano è in Italia da una decina di giorni e ieri sera ha partecipato al 2° incontro di orientamento per Giovani, percorso animato da don Stefano, Giovanna, Maria Valeria, Elisa Cavandoli.

Sulla situazione delle Famiglie in Madagascar Luciano fa una premessa:

il contesto sociale e culturale è molto diverso tra altopiano e zone costiere, così come l'adesione alla fede cristiana. Sulla costa la donna non ha nessun riconoscimento sociale, appartiene sempre alla famiglia di origine, non c'è un legame di coppia forte, la donna serve essenzialmente ad avere figli... che rimangono del padre. Le coppie non sono stabili neppure a livello civile. Dunque sulla costa parlare di matrimonio sacramentale è una cosa piuttosto lunga e complessa ...

Le coppie legate all'Istituto vivono o provengono tutte dall'altopiano : così come la Chiesa locale, esse stanno vivendo un periodo non facile, paragonabile al dopo Concilio in Europa. Il sacramento del matrimonio non è una realtà radicata nella cultura malgascia e per questo motivo la Chiesa malgascia ha sempre lasciato alle coppie il tempo di decidere liberamente per il matrimonio sacramentale. Sull'altopiano si propone il sacramento alle coppie quando vengono a chiedere il battesimo ormai per il 3° figlio !

Eppure l'altopiano è stato evangelizzato da coppie di sposi (cf. vicenda della Beata Victoria). Le coppie di sposi cristiani sono stati modelli molto forti, come quelle che hanno evangelizzato Fianarantsoa oppure Ambositra.

Nella tradizione malgascia il matrimonio è possibile o comunque socialmente accettato solo se riconosciuto dalle 2 famiglie di origine. La Chiesa accettato questa consuetudine e sollecita le coppie ad aspettare che la loro famiglia sia consolidata dalla venuta dei figli. (Inizialmente la Chiesa aveva imposto le cose come da noi in modo molto rigido, al punto che perfino i genitori dei conviventi non potevano ricevere la comunione sacramentale!). Rarissimi oggi i casi di coppie che chiedono (ed ottengono !) il sacramento all'inizio della loro vita matrimoniale.

Le famiglie di oggi si stanno confrontando inoltre con una nuova realtà: stanno

aumentando le separazioni, anche di coppie che vivono insieme da tanti anni. Anche le difficoltà economiche contribuiscono a fragilizzare le coppie.

Molto forte è la voglia di tornare alle tradizioni malgasce, in contrapposizione con i valori portati dai "wasa" (bianchi). Pure i sacerdoti, molto numerosi, stanno cercando di ridefinire la loro consacrazione che fa a pugno con una cultura nella quale i figli sono garanzia di continuazione e di eternità, quelli che ti seppelliranno. La tomba di famiglia, fatta di pietra, è la vera casa per l'eternità, non quella di legno.

Proprio per venire incontro a questo sentire, diocesi e congregazioni hanno creato le proprie tombe di comunità. I laici dell'Istituto invece sono sepolti nella tomba della famiglia di origine, da cui l'importanza di mantenere vivi i legami di sangue. Ma per i sacerdoti la cosa è più difficile perché la tomba della diocesi non rappresenta così efficacemente la continuità culturale come la tomba di famiglia.

Infine i consacrati fanno parecchia fatica a rimanere credibili oggi; è palese che la loro scelta è spesso dettata dalla ricerca di uno status sociale migliore.

Le famiglie si rendono conto della fragilità dei consacrati e stanno loro vicino. Attualmente sono gli sposi a tirare il gruppo dell'Istituto e sono loro a richiamare i preti all'impegno preso. Il gruppo di sposi è seguito da père Nonne.

[Père Nonne già responsabile della radio diocesana di Ambositra, dopo una formazione in Italia, ha importato in Madagascar Radio Maria che ora guida ad Ambositra. Non sembra si diffonderà a livello nazionale per la perplessità degli altri vescovi. Le radio diocesane malgasce sono da anni raggruppate in Radio Don Bosco, finanziata dall'UE per garantire l'esistenza di una radio indipendente in Madagascar]. Père Nonne è una guida preziosa per il gruppo di sposi per la sua grande esperienza e cultura.

In Madagascar la situazione economica sta continuando a peggiorare, provocando una fortissima insicurezza dovuta al brigantaggio, con furti armati in case,... Alle riunioni, ma anche alla liturgia domenicale, non vengono più in coppia ma solo uno alla volta per garantire la sicurezza della casa, se non hanno figli già grandi o nonni in grado di farlo. Il gruppo più grosso (15 coppie) si riunisce mensilmente ad Ambositra con père Nonne.

Un altro gruppo si riuniva a Fianarantsoa ma dopo il trasferimento di père Chrisanthe va scomparendo.

Altro gruppetto (3 coppie) è nato ad Antsirabé, seguito da un paio di consacrate.

Un ulteriore problema, condiviso dalle famiglie già l'anno scorso durante l'Assemblea, è quello dell'alcolismo. D'altronde l'alcol (birra ma anche superalcolici) fa parte dei riti familiari e sociali. La crisi del paese fa il resto... I genitori conoscono grandi difficoltà a seguire i figli in questo contesto, specie quando frequentano scuole superiori ed università in città. Altissimo il tasso di prostituzione occasionale tra le studentesse per procurarsi i soldi necessari o superflui. Il sogno di emigrare è altissimo e molti seminaristi e sacerdoti si affiliano ai Servi della Chiesa per avere un'opportunità in più di venire in Europa. Da quando l'Istituto ha chiarito che i viaggi all'estero sono vincolati ad una richiesta del vescovo locale, la delusione è grande. (Cf. il successo dell'Istituto del Prado che manda tutti i novizi in formazione a Lione!).

D'accordo con il vescovo Massimo Camisasca, si è deciso che i voti non potranno

essere pronunciati da chi non è già sacerdote. Infatti in caso di interruzione del percorso verso il sacerdozio si è potuto constatare che il desiderio di vivere la consacrazione non sussiste più.

In Madagascar, di fronte al vuoto di proposta delle istituzioni, i Servi si sono impegnati a vari livelli, con progetti anche di ampissimo respiro finanziati dall'UE, nel campo della salute mentale, dell'alcolismo (anche dei preti!!!), ... A Manakara hanno anche una piccola comunità di accoglienza per i carcerati.

Dal 1 gennaio 2018 Luciano continua la sua missione in Madagascar con una convenzione tra la diocesi di Carpi (dunque non più Reggio) e la diocesi di Mananjary. La diocesi di Carpi infatti non ha missionari diocesani ma solo religiosi che sostiene. Dovrebbe dunque iniziare per questa diocesi un vero e proprio percorso di impegno missionario.

Dalla stessa data Luciano vive in Casa della Carità a Mananjary in attesa di altra sistemazione. E' sempre vissuto in comunità con malgasci, per ultimo nella Ferme di Manakara (diocesi di Farafangana, così come Ampasimanjeva). A Mananjary inizierà a breve un progetto di sostegno ai disabili, con piccoli centri di fisioterapia e formazione biennale di giovani per ogni struttura.

Domenica 18 novembre

Incontro con Suor Paola Torelli del Cenacolo Francescano, ha vissuto per 10 anni nella periferia di Lima e ora è a Reggio. Il Cenacolo si è trasferito vicino alla chiesa di S. Paolo.

Elisa spiega che il tema della fragilità è derivato dalla lettura di *Amoris Laetitia* e dagli stimoli dati dall'incontro con Giovanna. Poi ci sono stati gli approfondimenti nei sottogruppi.

Suor Paola nella sua relazione si è ispirato al libro di Paolo Squizzato *“Elogio della vita imperfetta” – La via della fragilità*, poi a testi di San Francesco, Madeleine Delbrel e Papa Francesco.

In allegato trovate la traccia che ha elaborato per questo incontro, la registrazione del suo intervento e la preghiera di Madeleine Delbrel utilizzata in chiusura.

In merito al tema Suor Paola condivide alcuni aspetti della storia della sua comunità: al Cenacolo hanno ospitato bambini tolti alle famiglie. Hanno cercato di far vedere che i bimbi possono essere anche amati, non solo usati. Racconta di un pediatra di 60 anni che era stato uno dei primi bimbi del Cenacolo, poi adottato, e che è tornato per incontrare chi lo aveva accolto ed aiutato a fare i primi passi.

La storia della salvezza vede fragilità ed abbandoni, ma si inserisce nella storia reale. Gesù non aveva paura a manifestare le proprie emozioni, come il pianto o la collera. Non fu l'uomo della diplomazia, ma della schiettezza accettandone le conseguenze. Ha cercato il volto di Dio ma anche quello degli amici, es. quelli della casa di Betania. Nell'orto del Getsemani cercò il volto del Padre ma anche degli amici. Occorre il coraggio di andare al di là degli schemi mentali.

Sr Paola parla della scelta della sua comunità di cambiare casa: dal 2013 c'è stato un crollo nel numero di suore e bambini (per le scelte dei servizi sociali di privilegiare l'affido) e la struttura diventava troppo pesante da mantenere e gestire. Tante persone 'esperte' le sollecitavano a restare lì dato il valore storico ed ecclesiale della casa. Dopo lunga riflessione, preghiera e discernimento, hanno

fatto la scelta di trasferirsi in una loro casa vicino alla chiesa di San Paolo, maggiormente a misura delle loro esigenze (suore anziane...) e del nuovo servizio che si affacciava. Il timore di allontanarsi dal carisma originario lasciando la casa storica, è stato ampiamente compensato dall'invasione di tanti ragazzini che hanno bisogno di doposcuola ed assistenza. Il fatto di cambiare si è rivelato essere una grazia. La relazione è sacramento. È bello incontrare persone che hanno avuto esperienza della propria fragilità perché lavorando sulla fragilità emerge la perla preziosa. Il "siate perfetti come perfetto è il Padre vostro" si riferisce alla misericordia. La missione, l'incontro col diverso, aiuta molto a riscoprire la propria realtà e ad eliminare la maschera. Parla della scuola Leonardo che sta facendo un buon lavoro verso gli stranieri, con insegnanti molto bravi; le difficoltà maggiori e le critiche a questa scuola vengono dai genitori italiani.

Discussione

Più che aspirare ad occupare spazi, dovremmo creare attenzione. Diventare esperti di relazione, di ascolto, attenzione. Lasciare spazio anche a novità, a persone diverse disponibili a portare avanti le cose. Fragilità e missione: i missionari hanno portato la loro cultura, ma fondamentalmente non abbiamo saputo ascoltare. Luciano ha ereditato l'esperienza del foyer che è stata una esperienza di missionari, ma che non è andata avanti. Adesso che è passato alla Chiesa di Carpi, ha iniziato tutto di nuovo, lasciando spazio fondamentale alle persone locali. Ha avuto la fortuna di avere qualcuno che dal 1 gennaio 2018 gli ha chiesto di ricominciare di nuovo. Anche nella nostra Chiesa dobbiamo far percepire quanto sia utile riconoscere ed accettare le fragilità. Uno dei servizi che ci è chiesto e' di essere servi anche dentro la Chiesa. Noi oggi abbiamo, una Chiesa guidata da Papa Francesco e, dunque dobbiamo riconoscerlo. Bisogna accettare tutto ciò che comporta il cammino. Quando c'è movimento c'è anche ricerca e novità.

Informazioni sparse:

- Dato che don Stefano è molto impegnato, penserà a quale Servo/Serva affidare l'accompagnamento del nostro gruppo SpS.
- Viene creato un gruppo Whatsapp SpS nella speranza di migliorare la comunicazione tra di noi. Chi volesse esservi inserito lo segnali agli Olmi.
- Don Stefano parla degli incontri per giovani (20-30 anni) che si tengono a Masone sul tema del discernimento: oggi pomeriggio si conclude la 2ª fase del loro percorso. Una 3ª fase è prevista in primavera.
- Luciano comunica che Frate Luca tornerà per un anno in Madagascar.

Prossimi incontri

- Sabato 5 gennaio 2019 : ore 18 Messa in San Giuseppe al Miglio Lungo. Stiamo verificando se organizzare un incontro verso le ore 16 con Luciano, frate Luca, le famiglie delle Case e dell'Annunziata.
- Domenica 10 febbraio a Codemondo - San Bartolomeo
Introduzione sull'Esortazione *Gaudete et Exsultate* di Papa Francesco sulla santità. I Lusuardi sentono la disponibilità di don Emanuele. La Messa a Codemondo è alle ore 10.
- Domenica 7 aprile a Stiolo (dettagli seguiranno)

- Domenica 16 Giugno a Castellazzo
- Gemma propone di fare un incontro nazionale di 3 giorni, invitando anche le coppie di Alcamo. Si ipotizza Assisi, ad es dal 30 agosto al 1 settembre. Elisa Lusuardi verifica disponibilità struttura.

Azio/Isabelle

APPROFONDIMENTO SULLA FRAGILITÀ

settembre – novembre 2018

Le famiglie che camminano con le Serve ed i Servi della Chiesa, nella zona di Reggio Emilia e Modena, ma anche ad Alcamo in Sicilia e in Madagascar, hanno scelto come filo conduttore dei primi incontri di quest'anno il tema della fragilità.

In settembre Giovanna Bondavalli ci ha fatto rileggere alcuni testi dell'A.T. e del N.T. (cf. all. 1 e registrazione), sottolineando che Dio ci raggiunge e ci salva dentro la storia di tante persone segnate da fragilità e debolezza. Ma proprio queste fragilità e questa debolezza danno senso e permettono la relazione con il Signore e la relazione con i fratelli; se non si è fragili non si può amare e non ci si può lasciare amare da Dio e dai fratelli. Siamo deboli perché siamo creature e peccatori. Ma siamo anche tanto fragili nelle relazioni tra di noi.

La Scrittura ci mette in mano la figura di un Maestro fragile e le figure di tante persone che, nella loro debolezza, si sono rivolte al Signore. La fragilità nella Bibbia si esprime con una sofferenza, anche fisica, uno stare male in tanti modi, un prendersela con Dio ma senza mai interrompere mai il rapporto con Lui, anzi, rivolgendosi a Dio come popolo.

In ogni storia della Bibbia, in ogni racconto di vita attraversato dalla fatica, si può trovare il modo di starci dentro. Per il pensiero biblico la debolezza fa parte integrante della condizione umana (cf. Gn 3). L'uomo sbaglia e sta male perché sbaglia. Ma in tutta la Bibbia la constatazione della propria fragilità non interrompe mai il ricorso a Dio, al quale anzi viene richiamato la "sua fedeltà" nel chiedergli soccorso e affidarsi a Lui. Non ci sono duri e puri nella Bibbia. E' proprio la fragilità a creare le condizioni della relazione con Dio e a comprendere meglio l'azione di Dio nella storia. Anzi la fragilità, che per Israele ha sempre anche una dimensione collettiva, viene letta come una risorsa, la condizione per riconoscere Dio presente nella nostra vita. Inoltre, iniziando da Isaia, viene a galla piano piano che la debolezza sarà proprio la chiave di volta del progetto di salvezza di Dio per l'umanità.

Dopo un tempo di confronto nei piccoli gruppi territoriali di famiglie, un secondo incontro comunitario si è tenuto in novembre con Sr Paola Torelli (cf. All. 2 e registrazione).

Suor Paola nella sua relazione si è ispirato al libro di Paolo Scquizzato "*Elogio della vita imperfetta – La via della fragilità*", poi a testi di San Francesco, di Madeleine Delbrel e di Papa Francesco. Suor Paola ci aiuta a prendere coscienza del fatto che abbiamo in noi un'idea di perfezione deleteria perché ci induce a pensare che gli altri e Dio ci amano solo se ci sforziamo di essere puri, traguardo ovviamente impossibile da raggiungere e che ci porta alla disperazione. Invece il limite è l'unica nostra ricchezza, da cui partire per fare esperienza della nostra salvezza. La santità è l'assoluto contrario della perfezione.

Rimandiamo alla relazione di suor Paola per non perderci in inutili ripetizioni. Questo percorso ci ha certamente illuminati e portato a guardare alle nostre fragilità, percorso inevitabile per aprirci all'amore verso Dio e verso gli altri.

Il gruppo Sposi di Reggio Emilia e Modena

RIFLESSIONI SULLA FRAGILITÀ'

– Incontro con i laici dei “Servi della Chiesa”-

- *Una idea malata di perfezione quindi di Santità*
- *La Parola di Dio: antidoto al veleno che uccide, l'idea di perfezione.*
- *La fragilità di Gesù.*
- *“Dio non ha bisogno di gente perfetta ...” Madeleine Debrel*

1. Una idea malata di perfezione

Cos'è una perla? È un qualcosa nata dal dolore. Infatti nasce quando un'ostrica viene ferita. Quando un corpo estraneo – un'impurità, un granello di sabbia – penetra al suo interno e la inabita, la conchiglia inizia a produrre una sostanza (la madreperla) con cui lo ricopre per proteggere il proprio corpo indifeso. Ecco che alla fine si sarà formata una bella perla, lucente e pregiata. Se non viene ferita, l'ostrica non potrà mai produrre perle, perché la perla è una ferita cicatrizzata.

Vorremmo essere semplici « ostriche vuote ». Ma questo non ci è dato. *Il principio di tutti i mali è un'errata – quanto perversa – idea di perfezione¹* che ci portiamo dentro. Idea alla quale pensiamo dovrebbero corrispondere il nostro essere, quello degli altri e quello di Dio.

Ciò che ci fa male, ciò che è distruttivo, è l'idea di dover essere in un altro modo; che per essere accettati da noi stessi, dagli altri e da Dio, non dovremmo essere abitati da impurità. Vorremmo essere semplici « *ostriche vuote* », senza corpi estranei. Dei « puri » insomma. Ma questo non ci è dato. E anche qualora ci considerassimo tali, ciò non significherebbe che non siamo mai stati feriti, ma solo che non lo riconosciamo, non riusciamo ad accettarlo, che non abbiamo saputo perdonarci e perdonare, comprendere e trasformare, avvolgere le nostre ferite con quella *madreperla*, che fuori di metafora è l'amore, rimanendo semplicemente poveri e terribilmente vuoti.

È fondamentale giungere a comprendere l'importanza – in noi e fuori di noi, nelle nostre relazioni – della presenza dei *limiti*, delle *ferite*, delle *zone d'ombra*; capire, alla luce del messaggio evangelico, che tutto ciò che del nostro ed altrui mondo interiore è segnato dall'ombra e dal limite, è l'unica nostra ricchezza, e che proprio lì è possibile fare esperienza della nostra salvezza.

In una rilettura cristiana, la salvezza – o santità - cosa sarà dunque? Semplicemente, e finalmente, renderci conto della nostra verità, giungere a vivere ciò che nella spiritualità viene chiamata *umiltà*; renderci conto insomma che siamo esseri feriti, limitati, fragili, ma al contempo oggetto del “*amore folle*” (Nicola CABASILAS) di un Dio che – proprio perché siamo fatti così – viene a visitarci e ad inabitarci.

“La santità [non intesa come conquista morale] ha così poco a vedere con la perfezione che ne è l'assoluto contrario. La perfezione è la viziata sorella minore della morte. La santità è il gusto forte della vita così com'è – una capacità infantile di rallegrarsi di ciò che è, senza chiedere nient'altro” (Christian BOBIN)”

Con insistenza il Vangelo ci esorta a « *mettere nel mezzo* » il nostro limite e la nostra fragilità (cfr. l'uomo con la mano paralizzata, Mc 3,3 e Lc 6,8; il paralitico, Lc

5,19). Mettere nel mezzo le nostre zone d'ombra vuol dire riconoscere da una parte la loro esistenza, e dall'altra che esse, dinanzi alla resurrezione di Cristo, non sono l'ultima parola sulla nostra umanità.

Abbiamo fatto del cristianesimo la religione del «tendere al perfezionismo morale» confondendolo con la santità.

L'idea 'malata' di perfezione svaluta tutto il nostro mondo relazionale: apparire agli altri *perfetti*, non macchiati da limiti o fragilità, ovvero vivere attraverso quelle *performance* che essi s'aspettano da noi e che ci rendono ben accetti, ben voluti. Amati.

Questo lo impariamo sin da piccoli verso i genitori, per poi viverlo con gli insegnanti, gli educatori, i datori di lavoro, il proprio *partner*, noi stessi e Dio.

Ma non si può vivere una vita così; non si può resistere in un continuo sforzo di mostrarsi adatti, performanti, perfetti, per assicurare gli altri al fine di far loro piacere.

Il vero dramma per il cristiano è il desiderio d'essere *performanti* anche dinanzi a Dio. Abbiamo fatto del cristianesimo la religione del «tendere al perfezionismo morale» – confondendolo con la santità –, come se fosse l'unica condizione per ottenere l'amore di Dio e i suoi doni. Ma l'unico dono che Dio potrà concedermi non sarà altro che se stesso, ovvero: Amore, perdono e misericordia. E tutto questo potrà donarmelo solo quando mi riconoscerò necessitante di amore, peccatore e misero.

La salvezza ci giungerà dunque non quando avremo sconfitto le nostre miserie, ma quando cominceremo a vivere nella verità di noi stessi, ad accettarci cioè con le nostre fragilità. Non siamo altro, anche se magari lo desideriamo, anche se ci nascondiamo dietro a delle maschere e recitiamo copioni che non ci competono.

Il Vangelo, una splendida scuola di realismo.

Gesù è venuto a toglierci le maschere di teatranti, perché potessimo essere finalmente liberi di essere noi stessi, a costo di apparire inadatti agli occhi del mondo.

Il Vangelo è una continua memoria dell'incarnazione; il Dio fattosi accanto non è venuto a toglierci l'inadeguatezza, la fragilità, il limite, ma a liberarci dalla paura che tutto questo esercita su di noi, perché non siamo schiacciati sotto questo peso immane.

Occorre avere il coraggio – e la *grazia* – di restituire alle nostre ferite il diritto di cittadinanza! Una comunità – sia essa civile, familiare, religiosa – sarà un 'paradiso' non quando tutti saranno perfetti e non vi saranno più tensioni, bensì quando ciascuno potrà finalmente gettare via la maschera che ricopriva la sua vera identità, perché si sentirà accettato e amato così com'è; quando limiti, peccati, ferite e tradimenti non sono più occasioni di divisione e maledizioni, ma luoghi dove potersi amare e perdonare.

Diverremo umani (e più cristiani), quando accoglieremo la nostra reciproca umanità.

Molto utili sono le riflessioni di Francesco sulla Santità.

(Sia nella esortazione apostolica Gaudete et Exultate che in diverse omelie ed Angelus)

Francesco traccia un *identikit* dei Santi che, avverte subito, “non sono superuomini, ne’ sono nati perfetti”. I Santi, ribadisce, “sono come noi, come ognuno di noi”, hanno vissuto “una vita normale”, ma hanno “conosciuto l’amore di Dio” e lo hanno “seguito con tutto il cuore, senza condizioni e ipocrisie”. Da che cosa dunque si riconosce questa Santità? “I Santi – dice il Papa – sono uomini e donne che hanno la gioia nel cuore e la trasmettono agli altri”. La gioia, dunque, tratto distintivo dei Santi, in contrapposizione a quella “faccia da funerale” che, lo dice tante volte, hanno alcuni cristiani che non vivono bene la loro fede.

Francesco mette in guardia inoltre da un’idea dei Santi con “la faccia da immaginetta”. E’ qualcosa di molto più profondo ed è alimentata da gesti, “tanti piccoli passi”, che ognuno può compiere laddove vive e lavora. “Ogni stato di vita – è la sua esortazione – porta alla santità, sempre!”. La vita di Davide, re d’Israele, è eloquente al riguardo: Santo e peccatore. Aveva i suoi peccati, “è stato anche un assassino”, ma alla fine li riconosce e chiede perdono. Una storia, conclude il Papa, che fa pensare che “non c’è alcun Santo senza passato, neppure alcun peccatore senza futuro”.

2. La Parola di Dio, antidoto al veleno che uccide, l’idea della perfezione ...

La Parola di Dio è l’antidoto al veleno pericoloso che a volte ci portiamo dentro, che ci può anche uccidere: l’idea della perfezione, il perfezionismo. La Parola di Dio parte sempre da situazioni imperfette, così che la Bibbia sembra un inno alla fragilità e alla debolezza.

Nessuno di noi è cresciuto in una famiglia esemplare, e Dio si manifesta proprio nelle situazioni imperfette.

Il Dio che ci viene presentato nella Bibbia è un Dio familiare, un Dio che ama manifestarsi in contesti dove si vivono le relazioni più forti, quelle familiari. Egli è il Dio di Adamo e di Eva, di Abramo e di Sara, di Isacco e Rebecca, di Giacobbe, Lia e Rachele. Queste famiglie, luogo di rivelazione di Dio, non sono modelli di perfezione, anzi! La prima di esse conosce immediatamente l’ombra della ferita e dell’accusa reciproca, è fin da subito luogo di povertà esistenziale. Vive al suo interno relazioni fragili.

Ogni famiglia partorisce figli fragili: Caino elimina Abele, Giacobbe prevale su Esaù con l’inganno, i figli di Giacobbe odiano Giuseppe sino a venderlo ai mercanti e così via.

Il Dio della Rivelazione entra dentro le storie ferite e fallite per condurre avanti la Sua storia di salvezza. Una storia di salvezza che utilizza materiale che, per gli uomini, sarà sempre di scarto, mentre ai suoi occhi è prezioso e indispensabile. Questo veramente ci porta all’ottimismo!

E’ sufficiente vedere la genealogia di Gesù.

A leggere con attenzione la sfilza di nomi ci si imbatte, per esempio, in quattro

donne che non sono certamente un esempio di moralità e candore. Quattro donne forti, a volte scaltre, coraggiose sino a rischiare la morte; quattro donne che non si accontentavano di vivere una vita nell'ombra, da attrici non protagoniste, solo perché straniere, peccatrici o insignificanti.

Queste quattro donne sono Tamar, Racab, Ruth (che certamente può essere considerata la più brava) e Betsabea.

Pensiamo a Tamar per capire bene di quale materiale Dio si serve: Tamar è una donna

Straniera, è la nuora di Giuda, quarto figlio di Giacobbe.

Giuda dà in moglie al suo primogenito Er questa donna straniera (ricordiamo anche il divieto, che qui viene disatteso, di sposare una donna che non appartenesse al popolo di Israele), ma Er muore senza discendenza. Per la legge del levirato, Tamar viene data in sposa al fratello Onan, ma anche questo muore senza lasciare discendenza. Tamar dovrebbe andar dunque in sposa al terzo fratello Sela, ma Giuda fa in modo di evitarlo, per paura che anche questo figlio muoia. Allora con un inganno Tamar si finge prostituta e Giuda, che non la riconosce, si unisce a lei diventando padre di Perez e Zerach, appunto i nomi che noi troviamo nella genealogia di Gesù. Sembra una cosa scandalosa, tuttavia è un elemento che noi troviamo nella genealogia di Gesù.

Racab

è anche lei una prostituta. Vive a Gerico, territorio pagano, terra da conquistare nella fase di espansione del popolo di Israele uscito dall'Egitto. Dà ospitalità a due spie inviate a Gerico in perlustrazione da Giosuè. Gerico verrà distrutta e soggiogata; Racab e la sua famiglia saranno invece risparmiate proprio in virtù del suo gesto di benevolenza nei riguardi delle spie. Matteo ricorda che Racab si unì a Salmon, una delle due spie, e diede alla luce Booz, altro anello di congiunzione perché potesse nascere Gesù, il Messia.

Ruth

è una moabita, un'altra donna pagana, interdetta ad entrare nella storia di Israele. Rimasta vedova, in modo scaltro e intelligente, con l'aiuto di Noemi la suocera, si unisce nuovamente a un uomo israelita di nome Booz (accennato sopra). Dalla loro unione nasce Obed, antenato di Gesù.

Betsabea, moglie di Uria, generale dell'esercito del re Davide, sta al gioco perverso del re. Questi, dopo essersi unito a lei ed averla messa incinta, ne fa uccidere con l'inganno il marito Uria, suo fedele soldato. Dalla loro unione nasce Salomone, il terzo re di Israele, precursore di Gesù, il Salvatore.

Queste donne sono entrate, potremmo dire, come outsiders (= fuori coro) nel popolo "puro" di Israele, fungendo anche loro da lievito, che altro non fa che far fermentare tutta la pasta della storia. Grazie a questi quattro anelli di congiunzione tra il divino e l'umano, tra il cielo di Dio e la terra degli uomini, Dio ha potuto incarnarsi e recuperare la storia dal di dentro. Questo vuol dire che non c'è nessuna storia sbagliata nella quale Dio non possa rendersi presente. Sono tutti

elementi che ci danno veramente motivi di speranza, ripensando anche alle nostre storie.

Non c'è storia sbagliata nella quale Dio non possa rendersi presente.

Non esiste nessuna vita di scarto che non possa diventare essenziale per portare avanti la storia di Dio e permettere il suo farsi presente nel mondo.

Questo "nuovo sguardo" dona speranza, Anche per chi non avrebbe nessuna possibilità di "salvezza"... di "vita"... c'è sempre la possibilità di riscattarsi, di alzarsi ... di risorgere

3. La fragilità di Gesù

Alle orecchie dei devoti, può sembrare pericoloso o addirittura dissacrante parlare di una "fragilità" di Gesù. Quasi fosse attentato devastante alla sua divinità. Ma saremmo falsamente devoti al mistero che abita Gesù se, allontanando sdegnosamente da lui ogni ombra di fragilità, finissimo per cancellarne ogni ombra di vera umanità.

Gesù è nato da donna, scrive Paolo, da un grembo di donna, quindi ha vissuto pienamente la fragilità del corpo come tutti noi.

- Ha accusato la stanchezza a tal punto da prendere sonno, sulla barca nella traversata in piena notte del lago e nemmeno la bufera delle onde riuscirono a svegliarlo.
- Ha accusato la stanchezza e pure la sete. Quel mezzogiorno, in una delle sue attraversate della regione, sentì il morso della sete, e, seduto stanco a un pozzo di Samaria, chiese da bere a una donna.
- Come tutti noi non è stato risparmiato dalla fame. Lo dicono i vangeli: era un mattino di inizio aprile, Gesù ebbe fame, ma il fico era vuoto. Gesù ci rimase male.
- A volte poi non gli reggevano proprio le forze fisiche. Se ne accorsero quel giorno, poco fuori il pretorio, quando costrinsero un uomo di Cirene a portare - per un tratto - la sua croce.
- Non era roccia immobile. Anche Gesù sbottò senza quasi contenersi, quando gridò: *"O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi, fino a quando dovrò sopportarvi?"*. E pianse davanti a tutti.

Certo non si preoccupava di trattenere se stesso in sequestro assoluto dei sentimenti, quel sequestro che in taluni uomini di spirito sembra a volte, o spesso, sfiorare l'impassibilità.

La sua predicazione senza diplomazie, soprattutto verso le autorità religiose, conobbe i toni aspri e ruvidi, quasi impietosi, senza nascondimenti e senza contenimento, con l'esito di opposizioni altrettanto dure, violente, segnali per lui di una morte annunciata. Accadde anche che qualche volta i discepoli stessi lo invitassero a moderare i toni. Ma a Lui interessava innanzitutto la volontà del Padre, gli interessava la difesa a tutto campo della dignità di noi umani. La

schiettezza faceva parte del suo stile.

I vangeli, a differenza di quello che avremmo fatto noi perché non apparissero in lui ombre di “*debolezza*“, non nascondono, non censurano, anzi raccontano senza esitazioni di sorta i suoi turbamenti.

Un turbamento sino al pianto. Non stava certo nella figura dell'uomo forte, quello che non si scompone, che tiene alto il suo profilo in ogni evenienza. Turbato sino al pianto, narra il vangelo. Pianto per morte di un amico. Ne' si preoccupò di nascondere quella che alcuni ancora chiamano fragilità e debolezza. Apertamente. Tutti lo videro, tutti a dare testimonianza di quanto lui amasse Lazzaro.

Stando al racconto dei vangeli, non possiamo certamente dire che Gesù abbia affrontato le sue scelte con animo spavaldo, bensì pagando alla fragilità umana un caro prezzo.

Gesù stesso nel suo cammino verso la croce ha conosciuto fragilità e turbamento.

“Lo confesso, me lo sarei sentito meno vicino, meno compagno del viaggio, se non ne avesse spartito con me il turbamento, se verso la morte fosse andato con passo spavaldo, da eroe, il forte cui non trema il cuore” – Angelo Casati.

Cosa fece Gesù nei momenti di fatica, di fragilità? Nella fragilità, Gesù cercò il volto di Dio. Dobbiamo però, aggiungere che nel momento della fragilità lui cercò anche volti di amici, senza minimamente velare questo suo bisogno profondo di vicinanza anche umane. “Mendicante” di amicizie e di affetti. Il racconto del giardino narra quel suo andare in cerca degli amici e la desolazione di trovarli addormentati, quasi non ci fossero.

Una fragilità la sua, come la nostra che anela ad essere riconosciuta e sollevata da chi ti ama. I vangeli ci raccontano di Gesù che, nei primi giorni della settimana che vide la sua passione e la sua morte, cercava rifugio, rifugio del cuore, passando le sere e le notti a Betania, in casa di amici.

Gesù ci ricorda il valore, la bellezza - per chi attraversa il buio della fragilità - della luce e dell'appoggio di un amico, di una amica. Dono inestimabile è avere al fianco uno che ti legga nel cuore, uno che vegli sulla tua angoscia, consapevole di non potertela purtroppo cancellare, ma pronto a portarla con te. Gesù sembra raccontare la improponibilità di una fede, in forza della quale presuntuosamente si arrivi a dichiarare che basta Dio a noi stessi.

Cercò il volto del Padre, cercò il volto degli amici.

“Dio non ha bisogno di gente perfetta”

- Madeleine Delbrel –

... sulla Carità dice:

... Il solo punto vulnerabile
la sola breccia
il solo varco
per arrivare
al Monte di Dio,
è l'amore per questi poveri esseri simili a noi,
così poco amabili
perché troppo simili alla nostra personale mediocrità.

E forse sarà un piacere
arrivare a un'umiltà sensazionale
o a una povertà imbattibile
o a una obbedienza imperturbabile
o a una castità ineccepibile.
Ciò potrà forse soddisfarci,
ma se questa umiltà, questa povertà, questa castità, questa obbedienza
non ci avranno fatto incontrare la bontà;
se le persone della nostra casa, della nostra strada, della nostra città
avranno ancor sempre fame, avranno ancor sempre freddo,
se saranno sempre tristi,
se saranno sempre soli,
noi saremo forse degli eroi
ma non saremo di quelli che amano Dio

“Dio non ha bisogno per la sua gloria di gente perfetta

ma di gente che lo ami”

(Madeleine Delbrel - 21 Agosto 1948).

Suor Paola Torelli

RIFLESSIONI SULLA FRAGILITÀ

1. PREGARE DA FRAGILI

SALMO 102 *Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

² Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto.

³ Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell'angoscia.

Tendi verso di me l'orecchio, quando t'invoco, presto, rispondimi!

⁴ *Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa.*

⁵ *Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane.*

⁶ A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa.

⁷ Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.

⁸ Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto.

⁹ *Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me.*

¹⁰ *Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto;*

¹¹ *per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano.*

¹² *I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

¹³ Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione.

¹⁴ Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!

¹⁵ Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere.

¹⁶ *Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria,*

¹⁷ *quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.*

¹⁸ *Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

¹⁹ Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:

²⁰ "Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra,

²¹ per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte,

²² *perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme,*

²³ *quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore".*

²⁴ Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni.

²⁵ Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione.

²⁶ In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani.

²⁷ *Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno.* ²⁸ *Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine.*

²⁹ *I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza.*

Insieme: Gloria al Padre...

2. UN TESORO IN VASI DI CRETA (2Cor 4,7): la fragilità costitutiva dell'uomo e il progetto di Dio

QOELET: L'UOMO-SOFFIO (Qoe 8, 8-17)

⁸Nessun uomo è padrone del suo soffio vitale tanto da trattenerlo, né alcuno ha

potere sul giorno della morte. Non c'è scampo dalla lotta e neppure la malvagità può salvare colui che la compie. ⁹Tutto questo ho visto riflettendo su ogni azione che si compie sotto il sole, quando un uomo domina sull'altro per rovinarlo. ¹⁰Frattanto ho visto malvagi condotti alla sepoltura; ritornando dal luogo santo, in città ci si dimentica del loro modo di agire. Anche questo è vanità. ¹¹Poiché non si pronuncia una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male; ¹²infatti il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui, ¹³e non sarà felice l'empio e non allungherà come un'ombra i suoi giorni, perché egli non teme di fronte a Dio. ¹⁴Sulla terra c'è un'altra vanità: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dai malvagi con le loro opere, e vi sono malvagi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità. ¹⁵Perciò faccio l'elogio dell'allegria, perché l'uomo non ha altra felicità sotto il sole che mangiare e bere e stare allegro. Sia questa la sua compagnia nelle sue fatiche, durante i giorni di vita che Dio gli concede sotto il sole. ¹⁶Quando mi dedicai a conoscere la sapienza e a considerare le occupazioni per cui ci si affanna sulla terra - poiché l'uomo non conosce sonno né giorno né notte - ¹⁷ho visto che l'uomo non può scoprire tutta l'opera di Dio, tutto quello che si fa sotto il sole: per quanto l'uomo si affatichi a cercare, non scoprirà nulla. Anche se un sapiente dicesse di sapere, non potrà scoprire nulla.

DANIELE: UN POPOLO PECCATORE (Dan 3,26-45)

²⁶Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre.

²⁷Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. ²⁸Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati,

²⁹poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, ³⁰non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene.

³¹Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio: ³²ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.

³³Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. ³⁴Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; ³⁵non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ³⁶ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.

³⁷Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. ³⁸Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia.

³⁹Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come

olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. ⁴⁰Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te.

⁴¹Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprici di vergogna.

⁴²Fa' con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia.

⁴³Salvaci con i tuoi prodigi, da' gloria al tuo nome, Signore. ⁴⁴Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! ⁴⁵Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra.

ISAIA: DIO SCEGLIE I FRAGILI (Is 53, 2-11)

²È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. ³Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. ⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. ⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. ⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. ⁷Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. ⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. ⁹Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. ¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. ¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità.

GESU' (Mt 5, 3-12) : IL REGNO DEI DEBOLI

³"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

⁵Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.

PAOLO (Fil 2,5-11): LA FRAGILITA' CHE SALVA

⁵Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

⁶egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio,

⁷ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, ⁸umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

⁹Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,

¹⁰perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,

¹¹e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!", a gloria di Dio Padre.

CORINTO (1Cor 12, 20-27): CHE NE FACCIAMO DEI POVERI?

²⁰...molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. ²¹Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". ²²Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; ²³e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, ²⁴mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. ²⁶Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

3. ECCO, IO SONO GIOVANE... (Ger 1,6): STORIE FRAGILI

CAINO: UNA FAMIGLIA DIVISA...E DIO (Gen 4,1-16)

¹Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo grazie al Signore". ²Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. ³Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, ⁴mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai". ⁸Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?". ¹⁰Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! ¹¹Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". ¹³Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. ¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà". ¹⁵Ma il Signore gli disse: "Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. ¹⁶Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.

ELIA: FRAGILE A CHI? (1Re 17,1-16)

¹ Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Gàlaad, disse ad Acab: "Per la vita del Signore, Dio d'Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io". ²A lui fu rivolta questa parola del Signore: ³"Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁴Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare". ⁵Egli partì e fece secondo la parola del Signore; andò a stabilirsi accanto al torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁶I corvi gli portavano pane e carne al mattino, e pane e carne alla sera; egli beveva dal torrente. ⁷Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra. ⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore: ⁹"Àlzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti". ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: "Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere". ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: "Per favore, prendimi anche un pezzo di pane". ¹²Quella rispose: "Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo". ¹³Elia le disse: "Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: "La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra"". ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

LA SAMARITANA: STARE ACCANTO A CHI E' NELLA PROVA (Gv 4,5-26)

⁵Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. ⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". ⁸I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. ⁹Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". ¹¹Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". ¹³Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". ¹⁵Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". ¹⁶Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". ¹⁷Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". ¹⁸Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai

ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".¹⁹Gli replica la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta!²⁰I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".²¹Gesù le dice: "Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.²²Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.²³Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità".²⁵Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa".²⁶Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te".

MARIA DI MAGDALA: LA FATICA SUPERATA (Gv 20,11-18)

¹¹Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro¹²e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù.¹³Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto".¹⁴Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù.¹⁵Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo".¹⁶Gesù le disse: "Maria!". Ella si voltò e gli disse in ebraico: "Rabbunì!" - che significa: "Maestro!".¹⁷Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"". ¹⁸Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore!" e ciò che le aveva detto.

Giovanna Bondavalli

INCONTRI VOCAZIONALI PER GIOVANI

Qualcosa di bello, un germoglio.

E' una cosa bella ,quella che vogliamo raccontare.

Un germoglio di cui, giunti in prossimità del Natale, vogliamo lodare Dio e la sua misericordia. Parliamo degli inizi di un cammino con alcuni giovani di 25-30 anni, cominciato la scorsa primavera. L'abbiamo nominato "In mezzo &Oltre", prendendo spunto dal convegno ecclesiale dell'ottobre 2017. Certamente s'inserisce nell'interesse rinnovato verso i giovani, prima e durante il Sinodo dedicato a loro. Ma non è solo questo. I giovani erano in gran parte legati a don Stefano da legami di missione, o ragazzi delle sue ex parrocchie. Alcuni hanno alle spalle un anno di servizio in Albania, o in Madagascar, altri no. Ma tutti con un desiderio nel cuore: seguire il Vangelo.

Tutti hanno capito che è un discorso serio; e noi vediamo che come tutti gli amori è certamente genuino e vero negli anni della giovinezza.

D'altra parte, pare che la parrocchia nella maggior parte dei casi , così com'è strutturata, non offra molto spazio per volare alto, rischiare, giocare la vita; la qual cosa non è un pensare tipico di ragazzi, ma proposta del Vangelo stesso..('come il Padre ha mandato me, così io mando voi'; 'ero carcerato e siete venuti a trovarmi' 'se la vostra giustizia non supera quella dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli').

Alcuni di questi giovani si sentono guardati stranamente dagli altri della parrocchia, 'troppo originali', o se si sono allontanati per provare altre strade, al ritorno sono stati accolti un poco freddamente, perché non inseriti nelle usuali attività parrocchiali.

Si voleva quindi sostenerli nelle loro scelte di servizio generoso, e nel loro spirito di apertura verso gli altri, specie i più dimenticati e oppressi , come ci chiede il Signore Gesù.

Come Servi e Serve della chiesa, consacrati al servizio, riconosciamo che ogni carisma non è solo per se stessi, ma è dono dato per il bene di tutta la Chiesa e del mondo intero. Quindi , sostenere uno spirito di servizio è certo un compito che ci è chiesto.

Il gruppo di giovani - dodici- include due coppie di sposi , altri due coniugati ma soli nel gruppo e altri ancora in ricerca di una loro scelta di vita. Intendiamo camminare con loro, e aiutarli in questo, 'senza usarli' - come ci ricordava don Stefano... un accompagnamento che arrivi al discernimento. E intendiamo farlo insieme, come Famiglia .

Si pensa a momenti di condivisione e momenti di servizio insieme. La prima serie di incontri , nella primavera scorsa, voleva offrire un'occasione di riflessione e dialogo sull'essere chiesa, sulle realtà di chiesa che ognuno sta vivendo, su come stare in esse, e cosa , di noi stessi, possiamo dare in dono,. Infine si era invitati a evidenziare , in gruppi, nuovi ambiti a cui rivolgere l'attenzione , come Chiesa, le 'periferie' dove papa Francesco ci invita ad andare.

In maggio siamo stati alla messa nel carcere di Reggio, per molti era la prima volta; subito dopo gli esercizi a Marola, père Francois , servo malgascio, e Hector, servo cileno, hanno passato alcuni giorni di fraternità a Masone con don Stefano e

alcuni servi e serve. In quell'occasione abbiamo invitato anche questi giovani, perché conoscessero altre dimensioni dell'Istituto. I ragazzi hanno apprezzato tanto, alcuni avevano sentito parlare dei Servi e desideravano conoscerli più da vicino. Recentemente, uno di loro si è affiancato ad Elena in visita a famiglie sinte di Guastalla. Forse qualche giovane si fermerà a mangiare a Masone.

Don Stefano pensa che, appunto, Masone potrebbe diventare luogo di incontro, per una condivisione di preghiera, momenti di riflessione e vita di casa, insieme alla gente che di volta in volta viene accolta dai fratelli.

In novembre abbiamo continuato con una serie di tre incontri sul discernimento e le scelte di vita. Si è voluto dare un taglio di testimonianza: dopo un'attività di gruppo abbiamo ascoltato sia don Fiorenzo sia Luciano, appena rientrato dal Madagascar per un periodo di riposo.

In questo lavoro di preparazione siamo Don Stefano, Giovanna, Elisa Cavandoli, moglie di Simone, ed io. E Isabelle fa un prezioso lavoro di segreteria. Anche questo rientra nel nuovo criterio di vita che ci siamo dati: cominciare a servire insieme. E' una grande gioia. Ci presentiamo alla Chiesa e a tutti come famiglia di Servi e Serve, che camminano con gli 'Sposi per il Servizio'. Ciò non è assolutamente in contrasto con l'essere Istituto Secolare, ma ancor più necessario in un tempo di frammentarietà: 'che siano una cosa sola, perché il mondo creda'. Siamo solo all'inizio di un cammino insieme ai giovani. Sappiamo che richiederà ascoltarli e dare loro tempo, cambiare i nostri punti di vista, mettersi in discussione come singoli e come famiglia; richiederà accettare le sfide che insieme coglieremo, magari dare tempo a nuove forme di servizio, il che non escluderà scelte sofferte. Questo ci porterà a non crederci nient'altro che poveri servi. Riconoscenti, però, a Colui che fa nuove tutte le cose..Che può quindi rinnovare la vita di ognuno di noi, e la vita della famiglia stessa dei Servi e Serve della Chiesa.

Maria Valeria

BUON NATALE DAL MADAGASCAR

Carissimi tutti, vi scrivo da Reggio Emilia, penso che ormai tutti sappiano che ho pensato di festeggiare i miei 60 anni, facendo Natale a casa con mia madre e la famiglia. Inoltre avevo chiesto a don Stefano se fosse stato possibile come regalo



di compleanno di poter andare in Terra Santa. Ebbene il regalo è stato doppio, ci andremo assieme Antonio Romeo, che arriva dal Cile, ed io, dal 9 al 13 di gennaio. Non potevo chiedere e ottenere di più! Sono veramente grato.

Carissimi arrivato da quasi un mese faccio fatica a sentirmi a casa! Certo vivere il Natale in famiglia per me è importante, ma non

riesco a sentirmi veramente nei mie panni, a sentirmi soddisfatto proprio in questi giorni scrivevo alle famiglie che fanno “adozioni a distanza” con l’Associazione Amici del DonGio: “È veramente diverso scrivervi da qui, dall’Italia. In Madagascar preparare il Natale significa soprattutto incontrarsi a organizzare le sacre rappresentazioni, significa entrare piano piano nel vivo della celebrazione facendo memoria di un evento veramente importante. La nascita di un bambino è sempre motivo di grande gioia, a Natale celebriamo, facciamo memoria della nascita del bambino-Dio!

Sono qui in Italia e sono stupito, ammutolito dal dispendio di luci, che dovrebbero dare vivacità, colore, calore eppure quello che senti, che percepisci, troppo spesso, è fatica, timore di perdere quanto si è conquistato, è chiusura chi di noi oggi è pronto ad andare ad incontrare quel bimbo che è nato! Chi è disposto a stupirsi se “un angelo” viene a dirti che è nato un bambino! Non è forse più facile pensare al Natale come ad un momento di riposo.... la settimana bianca le ferie in luoghi esotici



C’è chi vorrebbe per il proprio figlio un luogo dove possa vivere con dignità, dove sentirsi a casa, in una casa, dove non debba più cercare un luogo dove nascere, dormire, vivere in pace. Vi chiedo scusa se può sembrare duro quello che scrivo, non voglio accusare nessuno, ma per me che arrivo dal Madagascar dove a volte la gente fatica a trovare lavoro e a vivere con serenità, anche se riesce a gustare in pienezza le gioie che la vita offre, è difficile accettare, capire di cosa la gente si lamenti. Avverti un senso di paura dell’altro, di chi non ha, come se avessimo il timore di essere privati, derubati: delle luminarie, delle borse della spesa piene, delle nostre sicurezze....” Scrivevo questo alle famiglie ma vorrei aggiungere, noi Servi ce la sentiamo di andare incontro oggi a questo Gesù che nasce a Betlemme? Incontrare Gesù è lasciarsi interrogare, mettere in discussione le nostre

se pur piccole e povere sicurezze, è accettare di scendere nell'annientamento dell'umanità: nuda, senza sicurezze, rifiutata, in fuga ...

Questo non lo dico solo per noi qui in Italia, lo dico per noi Servi e Serve che facciamo ancora fatica ad "immedesimarci" con i più poveri, dovunque siamo c'è qualcuno più povero di me don Giovanni Reverberi, ci diceva don Alberto Altana, "non posso mangiare meglio del più povero dei miei parrocchiani" ...

Cosa raccontarvi del Madagascar, credo che la cosa più grossa sia l'aver inaugurato questo nuovo stile di fare il Consiglio e di relazionarci con il resto della Famiglia attraverso questi mezzi di comunicazione moderni come Skype. Abbiamo la possibilità in questo modo di sentirci più spesso. Quest'anno abbiamo già fatto due Consigli in questo modo, uno a maggio ed uno a novembre.

I vari incontri sono stati come sempre arricchenti, inoltre abbiamo sempre avuto presente don Stefano e a Pasqua anche Raymonde.

Uno dei problemi più grossi che stiamo vivendo è quello dell'insicurezza e del brigantaggio. L'aumento costante della povertà, la mancanza di lavoro per i giovani, la diminuzione del potere d'acquisto (negli ultimi 5 anni con un'inflazione del 60-70 % l'aumento dei salari è stato del 15%, un litro di benzina o 3kg di riso, costano come una giornata di lavoro di un bracciante agricolo), tutto questo sta accrescendo il problema del brigantaggio. Bande di giovanissimi (anche sotto i 16 anni) organizzati in gruppi di 30-40 persone assaltano e saccheggiano i villaggi, portando via tutto quello che trovano, a volte anche uccidendo le persone o incendiando i villaggi. Diversi dei nostri fratelli e sorelle sono stati vittime, assieme alle loro famiglie di queste aggressioni da parte dei briganti.

Se i laici, fratelli e sorelle, non hanno vita facile non da meno i sacerdoti che sono confrontati con la fatica che la gente vive ogni giorno.

Uno degli eventi più importanti della Chiesa Malagasy di quest'anno è stata certamente la settimana della GMG nazionale. Si è svolta a Majanga nel nord-ovest del Madagascar. Vi hanno partecipato circa 50.000 giovani. Anche noi Servi siamo stati presenti con molti dei sacerdoti e laici che sono andati con le loro comunità e Diocesi ma soprattutto con uno Stand dedicato alla scelta vocazionale che presentava la vocazione alla consacrazione secolare e quella specifica dei Servi della Chiesa.

Abbiamo avuto il dono della consacrazione di un nuovo Sacerdote e di 5 diaconi, che si preparano al sacerdozio!

Ecco carissimi questo è un po' uno spaccato, della vita della nostra Famiglia in Madagascar.

Volevo augurare a tutti un Santo e Incarnato Natale del Signore, Buon Anno 2019.

Luciano

INFO-FLASH

Nell'ultima decade del novembre scorso (23-26), ha avuto luogo a Masone il Consiglio Generale dell'Istituto. E' intervenuto anche il Vescovo Massimo (lunedì sera 26 novembre) deciso e determinato a lasciare il segno della sua paternità sulla Famiglia (soprattutto attraverso l'approvazione delle nuove Costituzioni (prevista a breve-medio termine), prima della sua partenza (3 anni).

Luciano Lanzoni è in Italia dall'inizio di novembre fino a metà gennaio 2019. Rientrato praticamente senza documenti a causa di ripetuti furti, è stato a lungo impegnato a farne di nuovi, passando dai vari uffici amministrativi di Reggio. A Dio piacendo, andrà in Terra Santa, in pellegrinaggio, assieme a un gruppo di sacerdoti reggiani e con don Antonio Romeo dal Cile, dal 7 al 13 gennaio.

Il nuovo numero di cellulare di Luciano è il seguente: 3778595896.

Auguri a loro per un santo viaggio e un felice ritorno in Madagascar e in Cile.

Luciano ci informa che nonostante il perdurare della situazione penosa in cui è venuto a trovarsi il Foyer, ormai da oltre un anno un nutrito gruppo di giovani e adulti "diversamente abili" ha preso in mano la situazione di molti malati bisognosi di cure soprattutto negli ospedali di Antsirabe. E' il segno evidente che i ragazzi malati/disabili di un tempo, sono cresciuti anche nella responsabilità verso i loro simili, diventandone così servi e apostoli, secondo lo spirito e lo stile della Fraternità dei malati. E questo è incoraggiante e promettente. Dalle ultime notizie sappiamo che il Foyer è stato temporaneamente chiuso con i sigilli del Tribunale, in attesa della nomina da parte del Vescovo di Ambositra di un nuovo sacerdote Responsabile al posto del p. Remì, prelevato di forza da un folto gruppo di malati, condotto in Curia e consegnato ufficialmente al Vescovo. Si attendono ulteriori sviluppi, ecclesiali, amministrativi e anche giudiziari (nelle sale dei malati del Foyer è stato allestito un allevamento di galline ovaiole... Forse questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, provocando l'intervento della popolazione e della Autorità civile)...

Don Antonio Romeo dal Cile rientra in Europa per un breve periodo (28 dicembre-31 gennaio). Passerà anche dall'Italia dove incontrerà, tra gli altri, proprio Luciano con cui ha lavorato per anni al Foyer di Ambositra per e con la Fraternità dei malati e con cui andrà in Palestina, come scritto sopra.

Don Pietro Cecchelani, come si sa, è rientrato dal Brasile nell'agosto scorso. E' a Scandicci, circondato dalle attenzioni di Agustin e don Piergiorgio. Sembra migliorato, è più presente rispetto alle prime settimane successive al rientro. In questi mesi vari Servi della Chiesa lo hanno ripetutamente incontrato. Non abbiamo notizie aggiornate del centro Brasil Vivo, gestito da tempo da un Consiglio di amministrazione completamente brasiliano.

Ernesto Tosi, Guido Mora, don Antonio Lusuardi, Renato Galleno e Redento Vecchi reggono abbastanza bene il peso dell'età e di altri acciacchi e problemi di salute

mutevole. Li ricordiamo nella preghiera e chiediamo il ricordo e il dono della loro saggezza e fedeltà al Signore. L'ultimo ritiro dei Servi che gravitano attorno a Reggio, mercoledì 12 dicembre, si è svolto nella parrocchia di Madonna di Sotto (Sassuolo), ospitato da don Umberto e Ernesto Tosi.

Don Stefano e don Mario Pini hanno fatto visita ai fratelli di Spagna dall'8 al 15 novembre. Lo stesso don Stefano e Maria Valeria Leuratti sono stati all'Isola d'Elba dal 7 all'11 dicembre in visita a don Emanuele Cavallo: una visita di fraternità cui ha partecipato anche Luigina Meini.

INCARNAZIONE QUOTIDIANA ALTERNATIVA

*Non Roma, arena dei forti,
ma Palestina, terra dei vinti.*

*Non Gerusalemme, miraggio di pace,
ma Betlemme, casa del pane.*

*Non il Palazzo, tana di lupi,
ma la stalla, riparo di agnelli.*

*Non l'angelo, custode del Figlio,
ma Giuseppe, silenzio in cammino.*

*Non l'oro, potere del tempio
ma la vedova, tributo di fede.*

*Non l'Osanna, plauso di folla,
ma l'unzione, profezia di donna.*

*Non vesti, né gesti solenni,
ma catino e grembiule di servo.*

*Non il Sinai, montagna di leggi,
ma il Calvario, collina di croci.*

*Non la Regina, in ori di Ofir
ma l'ancella, velluto di carne,
piena di grazia, grembo fiorito,
Maria del Sì, Vergine Madre.*

Don Emanuele